

La devastazione delle colline moreniche del Garda

Costanza Lunardi*

Avrei voluto fossero tanti ma tanti a vedere la manifestazione di protesta in piazza a Lonato il due agosto. Noi non eravamo pochi per essere un martedì lavorativo e il due agosto per giunta, 250 persone. “La Valsorda non si tocca”, si gridava, “I sordi siete voi, la valle no”. E poi tamburi, fischietti, megafono. Che nostalgia, da quanto tempo non succedeva. Non succedeva che la gente andasse in piazza per moto spontaneo appassionato trasversale; ci va e ci è andata per sacrosante scadenze del calendario, 25 aprile, 1 maggio, oppure l’inverno scorso ci sono andate le donne, tante, “se non ora quando”, e infatti mai più da allora. Molti giovani, molti bambini con i cartelli più grandi di loro appesi al collo. Lì sembrava davvero che il vento fosse cambiato, che si fosse un po’ più desti, con la volontà di subire un po’ meno. Lì per gridare “Giù le mani

dalla Valsorda” sotto le finestre del Municipio mentre si svolgeva la conferenza dei servizi, termine tecnico per dire l’incontro dei rappresentanti degli enti cui è conferito il potere di approvare o respingere un progetto edilizio di cospicua rilevanza in zone sottoposte a vincolo paesaggistico. La maggioranza delle persone non lo sa, ma l’esistenza del vincolo non esclude affatto la possibilità di edificare. Come nel caso di questo progetto del due agosto, che prevede 260.000 metri quadrati di cemento, si proprio così, suddiviso tra strutture chiamate “albergo diffuso” (termine che in realtà significa cemento diffuso) e strutture di un centro ippico. Una volta si diceva per sfottere una persona dalla vita un po’ fallimentare: datti all’ippica! Ma per quanto ci si possa dare, tempo e soldi permettendo, a tale ameno svago, non saremo mai in numero sufficienti

*) Ha insegnato lettere al Liceo. Da sempre impegnata nella difesa dell’ambiente scrive per libri e riviste occupandosi di paesaggio, giardini, botanica e valori naturalistici. Il suo libro *Il falco e la rosa* (Grafo, 2004) con le foto di Giorgio Mutti, ha vinto il premio speciale della giuria nell’edizione 2005 del Premio Grinzane Cavour Giardini Botanici Hanbury. Il libro *La verità dei luoghi* (Pontegobbo 2011) è un itinerario tra scrittura e luoghi alla scoperta dei paesaggi dell’anima di scrittori e poeti.

te per tanta ippica diffusa al posto dei campi coltivati. E dove tutto questo, che, dietro il parafulmine del cavallo usato come emblema della wild nature, cela un intervento spaventosamente devastante? In una piccola valle in mezzo a quelle quattro colline moreniche intatte sopravvissute a ridosso del borgo di Sedena nel Comune di Lonato. Integre ancora in quanto appartenenti all'antico feudo medievale degli Averoldi assieme al suggestivo colle dei Cappuccini, sovrastato dall'ex convento, e al complesso del castello di Drugolo. La bellezza in sé e per sé non è tollerata così come non lo è l'innocenza, gli stupratori del paesaggio sono sempre attivi. E pensare che qui il lago non ha colpa, perché non esiste proprio nel panorama. Si trova dall'altra parte delle colline, nel versante est, dove la via S. Anna in località BarcuZZi, tanto per fare un esempio, che possiamo tranquillamente ribattezzare via del Cemento, è diventata il monumento all'Orrore. Non nel senso di dedicato all'orrore, ma l'Orrore stesso materializzato e rappresentato, che ne trasmetterà il sentimento da qui all'eternità o finché catastrofe non ci separi. Nove anni fa è iniziata la via crucis, che ha cancellato il crinale collinare trasformando il luogo in un teatro di scempi uno più grave dell'altro. Dagli alti muri di cemento di incomprensibile destinazione, edificati e poi mollati lì, opus non perfectum, incompiuto, inutile devastazione trasformata in abbandono dell'incompiuto, (Paolo Rumiz, autore sul quotidiano *La Repubblica*

dei magnifici reportages sui luoghi offesi e dismessi, dovrebbe passare da queste parti), ai casermoni con l'arrogante pretesa di ville, aggressivamente innalzate sopra megalitici massi dal violento impatto, usati come ornamento e sottratti al loro geologico ruolo di testimoni dell'antica origine glaciale del lago e della formazione delle colline moreniche. La protesta della piazza non è stata inutile, perché oltre le perplessità di carattere tecnico e ambientale suscitate dal progetto, aggravate da seri dubbi sulla natura delle società proponenti, dal fatturato minimo e con sedi registrate in Svizzera oppure di proprietà anonima, la Soprintendenza di Brescia ha visto nel deciso dissenso espresso dalla comunità un elemento tutt'altro che trascurabile. Perché non proviamo ad appoggiare l'orecchio a un masso erratico, dal bellissimo nome di masso forestiero come viene anche chiamato? Chissà se riusciremo a captare dalla sua memoria rocciosa il rombo pleistocenico del ghiacciaio che, erodendo i suoi appigli, lo sospinse a valle nell'era quaternaria parecchie migliaia di anni fa. Dissepolto dalle ruspe e abbandonato sui bordi di un campo, se non direttamente frantumato, risale alla luce, da un passato remoto temporale di sconvolgimenti climatici, all'era contemporanea della devastazione del territorio, anno duemila e oltre dopo Cristo. Siamo passati dai campi di sterminio allo sterminio dei campi, ha in questi anni commentato il poeta Andrea Zanzotto, che ha fatto del paesaggio

e delle sue intersezioni esistenziali e culturali il soggetto di tutta la sua cospicua opera poetica. Il consumo di territorio rivela dati impressionanti, e altrettanto impressionanti sono le cifre sul cemento edificato invenduto: a Desenzano del Garda, 28.000 abitanti, sono state censite 1200 abitazioni tra invendute e sfitte. Complessi residenziali sparsi a macchia di leopardo in tutta la zona del basso Garda destinati a seconde terze o\ quarte case, inutile strage come la prima guerra mondiale. Tericidio senza fine. È di questi giorni la battaglia contro la cementificazione della storica spiaggia Feltrinelli, dove intere generazioni di desenzanesi hanno conosciuto il corpo a corpo con il lago cimentandosi nel nuoto. Un caso eclatante di cemento in cambio di cemento, visto che si tratta di un piano integrato di intervento in cui i proponenti, in cambio di una sconsiderata concessione edilizia in località Tessere di Desenzano, darebbero cinque milioni di euro per la cementificazione della storica spiaggia.

Il lago del Frassino nel Comune di Peschiera, uno dei siti più importanti d'Europa per il passaggio e la sosta dei migratori, biotopo di 70 ettari dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità, subirà lungo il suo perimetro un intervento pesantissimo anche a causa dell'impatto antropico. Ex capannoni di polli dismessi saranno trasformati in strutture ricettivo-alberghiere: prima si è inquinato con i polli e ora si fa la speculazione. Alla figura del classico imprenditore

edile anni '70 proteso a ricavare profitto dalla speculazione, si è sostituita la criminalità organizzata molto attiva in Lombardia, come inchieste e indagini hanno reso noto da tempo.

Contro il consumo di territorio è nato un movimento nazionale, tra i cui promotori vi è Domenico Finiguerra, benemerito sindaco di Cassinetta di Lugagnano, primo Comune d'Italia ad aver deliberato la crescita zero del proprio Piano di Gestione del Territorio. Mentre Lonato e Desenzano hanno meritato da Legambiente la bandiera nera come Comuni fortemente cementieri. La notizia non ha destato particolare attenzione, pur meritandone molta perché la questione ambientale è prioritaria rispetto al resto, il presupposto materiale e spirituale da cui partire. Persino l'antropologia classica dopo Lévi-Strauss sta facendo i conti con tutta la materia vivente, tanto che ora si deve parlare di ecoantropologia. Le colline moreniche del Garda sono diventate terra di conquista dopo che tutta la costa del lago si è saturata di cemento e l'assalto da una ventina d'anni ha preso di mira l'entroterra. Un polmone naturale rilevante, che, visto dall'alto, appare come una pausa di verde all'interno di una terra lebbrosa, un'unica città diffusa, una megalopoli come definì il geografo e studioso di storia del paesaggio Eugenio Turri la pianura lombarda che sta sopra le risorgive.

Relitti, lacerti di verde, in realtà. La natura integra non esiste più. Esistono i boschi sulle sommità, di roverelle, cerri, carpini, noccioli, biancospi-

ni, viburni, ornielli e cornioli, esistono gli autunni ricordati per scotani e variare del colore dal rosso al giallo, i prati aridi nei versanti a sud, intorno ai ginepri, che, ospitando numerose e rare specie di orchidee selvatiche, circa quaranta, sono considerati protetti dalla Comunità europea per la preziosità dei valori naturalistici che li arricchiscono. Nelle conche create dal movimento ondulato, modellato dall'intervento antropico, si sono formate zone umide, destinate a seguire il flusso delle piogge quanto a livello d'acqua. Piccoli laghetti intramorenici bordati di canna palustre, incontrati sempre come un sussulto di innocenza. Ricchi di vegetazione, sono luoghi vitali per il microcosmo animale, dagli uccelli che vi nidificano alla microscopica vita acquatica. Esistono anche enclaves di vita mediterranea, come nel bosco di Esenta, 163 ettari, dove l'erica arborea testimonia un insediamento precedente le glaciazioni, e dove l'orchidea sambucina, trascinata in epoca glaciale, è rimasta come pianta relitta.

Nel parco naturalistico della Rocca di Manerba, un territorio di novanta ettari, le specie botaniche censite sono quasi cinquecento e considerevole la varietà di uccelli che vi abitano: gheppio, nibbio, falco pellegrino, passero solitario, picchio muraiolo. Per salvare questi relitti, il Comitato

per il parco delle colline moreniche del Garda ha raccolto diecimila firme, di cui 7500 validate, nelle province di Brescia e Mantova: una petizione per una proposta di legge regionale di iniziativa popolare inviata all'assessorato ai sistemi verdi e parchi della Regione Lombardia. Inoltrata nel novembre 2009, a tutt'oggi ancora non è stata discussa presso l'ottava commissione regionale. Lentezze del sistema si trasformano in offese alla democrazia.

Mattina splendida di agosto su una spiaggia dell'isola d'Elba: nessuno in acqua, molte persone e specialmente i bambini sono impegnate a raccogliere meduse dal mare con attrezzi vari per gettarle in una buca tra i ciottoli, una massa gelatinosa morente dal colore cangiante. Eppure, gli intrusi siamo noi, pensavo. La risacca del maestrale fa galleggiare rifiuti di plastica d'ogni genere, cercando di sbatterli sulla battigia. Quelli, a nessuno viene in mente di raccogliarli. Questo è ancora il rapporto con la natura e l'ambiente di molta parte degli italiani.

Info: Comitato per il parco delle colline moreniche del Garda:
 parcocollinegarda@gmail.com
 Gabriele Lovisetto: 339.1948027
 www.stopalconsumoditerritorio.it
 www.salviamoilpaesaggio.it